

«AMERICA OH KEI», ULTIMO ROMANZO DEL MEDICO SCRITTORE GIUSEPPE D'AGATA

Nel mondo postatomico trionfa il rifiuto

di UMBERTO SOMMARUGA

Il grande evento atomico è stato consumato, the day after dimenticato e il «Grande Paese» ha sconfitto l'Europa utilizzando la bomba P che, contrariamente alla odierna N, preserva la vita agli uomini ma disintegra ogni cosa intorno a loro costringendoli alla morte o all'emigrazione. Nel mondo postatomico la scrittura è stata dimenticata e il linguaggio è stato sostituito da serie di esclamazioni intercalate da duecento vocaboli ritenuti indispensabili e quindi tollerati dalla religione imperante.

«La misura dell'avanzamento della conoscenza è data dalla quantità di rifiuti (informazioni obsolete) che la memoria riesce a smaltire, dimenticare». La legge, anzi la ferrea religione, del rifiuto, si estende anche al cam-

po del benessere materiale e la società postcapitalista misura la ricchezza dalla quantità di immondizia che riesce ad accumulare. Anche a Leonia, una delle «Città invisibili» di Italo Calvino, «l'opulenza si misura dalle cose che ogni giorno vengono gettate via per far posto alle nuove», ma qui, nel Grande Paese, si acquista per gettare e gli immondezzi sono stracolmi di oggetti nuovi, apoteosi del culto del consumismo e infinito impulso alla produzione.

Tra le immense montagne di rifiuti del Palazzo si muove Riccardo, gobbo e storpio come il più noto omonimo collega shakespeariano di cui tenta di imitare le gesta, figlio bastardo del Papa (unico capo riconosciuto del Grande Paese), ultimo cittadino capace di leggere e scrivere

e possessore di alcuni libri antichi (quelli moderni, da gettare, hanno le pagine bianche) tra cui, ovviamente, l'amato Riccardo III. Il nostro Riccardo tesse le sue trame assetato di potere e forse ancor più mosso dal desiderio di comprendere le basi ideologiche della religione del rifiuto, alla quale però non riuscirà a sottrarsi finendo per essere a sua volta assorbito da un sistema che non lascia scampo.

«America oh kei» (Bompiani editore, pagg. 248, lire 15.000) è l'ultimo parto di Giuseppe D'Agata, medico, bolognese di Roma, che ha preferito lasciare la laurea nel famoso cassetto per dedicarsi alla letteratura. Autore dell'originale televisivo «Il segno del comando» e di una manciata di romanzi di indirizzi diversi, dal reale al satirico ai ro-

manzi-laboratorio. A quest'ultima categoria viene affiliato, nelle note di sopraccoperta, questo romanzo che effettivamente utilizza un linguaggio (richiesto dalla materia narrativa o, se si vuole, pretesto per la stessa) elaborato, ricco di esclamazioni e dialoghi tronchi, in una sorta di fuga musicale continua che, al primo approccio, non facilita certamente la lettura ma poi si fonde con la vicenda per divenirne inscindibile motivo conduttore.

Volendo premiare D'Agata si potrebbe inserire «America oh kei» nel filone della satira sociopolitica che agisce traslando l'azione nel futuro o in mondi sconosciuti: una riproposta, insomma, dell'«Erehwon» di Jonathan Swift.